

# SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



SAGGI, ENIGMI, APOPHORETA

**Senecio**

[www.senecio.it](http://www.senecio.it)

[direzione@senecio.it](mailto:direzione@senecio.it)

*Napoli, 2016*

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

## *Sant'Elena imperatrice*

Maria Grazia Caenaro

**I.1** Su Flavia Giulia Elena, madre dell'imperatore Costantino e santa, poche sono le notizie certe, molte le ipotesi e le congetture che hanno alimentato nei secoli una fioritura di leggende e ispirato artisti. Le fonti storiche antiche, come di consueto, non danno rilievo a questa protagonista femminile, ad eccezione di Eusebio, vescovo di Cesarea in Palestina, che forse la conobbe personalmente e nella biografia di Costantino dedica alcune pagine al suo lungo viaggio in Oriente in età avanzata (*vita Const.* III 41-47) e di Ambrogio, vescovo di Milano, che nell'orazione funebre per l'imperatore Teodosio (*de obitu Th.* 41-50) racconta lo stesso fatto evocando per cenni tutta la straordinaria vicenda della oscura *stabularia* (locandiera) elevata al rango di *Nobilissima Foemina* e infine di *Augusta*, titolo che designava la donna più influente e riverita dell'impero. Elena ebbe infatti negli ultimi anni di vita un ruolo ufficiale a corte, ben attestato dalle monete che la ritraggono con il diadema reale e la dicitura *Augusta* e ne fanno il simbolo di valori fondamentali dello stato (*Securitas rei publicae, Pietas, Spes*), e da numerose testimonianze iconografiche, in cui compare a fianco di Costantino o è rappresentata come le imperatrici del passato assimilate a dee; ma certamente anche prima di allora esercitò nell'ombra una considerevole influenza, inconsueta per le donne della famiglia imperiale. Come tuttavia Elena sia giunta a rappresentare il modello della regina madre, è una vicenda davvero singolare e ben poco documentata. L'anonimo autore dell'*origo Constantini imperatoris (Excerpta Valesiana I 1.2-2.1)*, una biografia compilata alla fine del IV secolo, racconta solo che Costanzo Cloro, quando fu fatto cesare (= successore designato) da Diocleziano assieme a Galerio, lasciata la prima moglie Elena, sposò Teodora, figliastra dell'augusto (= imperatore) d'Occidente Massimiano, che gli diede sei figli; ma già dalla prima moglie uno ne aveva avuto che in seguito sarebbe diventato potentissimo, Costantino, nato a *Naissus* (ora Nis, in Serbia) appunto da Elena, donna di umilissima condizione, e lì cresciuto. *Prior uxor e mater vilissima*: così entra fuggacemente nella storia Elena, di cui nient'altro si sa da fonti antiche, mentre scarsi sono anche gli indizi materiali per la prima parte della sua lunga vita. Costanzo Cloro, un generale di origine illirica probabilmente comandante della guarnigione di stanza a *Naissus* quando vi nacque Costantino (nel 272 piuttosto che nel 280), aveva forse conosciuto Elena quando combatteva agli ordini dell'imperatore Aureliano contro Zenobia regina di Palmira autoproclamatasi "Imperatrice d'Oriente": è attestata infatti epigraficamente una sosta dell'esercito romano in Bitinia (la ricca provincia affacciata sulla sponda meridionale del Mar Nero) e proprio lì nella città di *Drepanum* – rinominata *Helenopolis* da Costantino in onore della madre secondo una fonte bizantina – intorno al 250 probabilmente era nata Elena, compagna nell'ombra di

Costanzo Cloro fino al matrimonio (nel 293) con Teodora che lo introdusse nella famiglia imperiale d'Occidente<sup>1</sup>.

Quando e come la moglie ripudiata (o addirittura concubina) assurse a un ruolo ufficiale, non si sa: nessuna delle fonti antiche dà notizie su Costantino nei primi anni di vita e tanto meno su Elena, ma è improbabile che dall'Illirico la madre abbia seguito il figlio a Nicomedia in Bitinia quando fu chiamato alla corte di Diocleziano e fece il suo apprendistato militare combattendo contro i Persiani e i barbari Goti e Sarmati, e che fosse con lui quando ottenne dal nuovo augusto d'Oriente Galerio di raggiungere il padre Costanzo Cloro, a sua volta promosso augusto d'Occidente, che combatteva in Britannia contro i Pitti; è certo invece che Costantino, acclamato imperatore dall'esercito alla morte del padre a *Eburacum* (York) nel 306 e insediatosi subito dopo nella reggia paterna a Treviri, nella Gallia Belgica, volle accanto a sé la madre, allontanando da corte la vedova Teodora con i tre figli maschi che furono relegati a Tolosa. Quando poco dopo Costantino sposò Fausta, figlia dell'imperatore depresso Massimiano e sorella di Massenzio (suo futuro antagonista), probabilmente affidò il primogenito Crispo, nato dalla sua precedente unione con Minervina (morta di parto o ripudiata), alle cure di Elena che forse in quell'occasione (nel 307) ricevette il titolo di *Nobilissima Foemina*, come la giovanissima nuora Fausta. In seguito, dopo la battaglia del Ponte Milvio (312), chiamata in Italia dal figlio, Elena soggiornò a lungo a Roma: probabilmente Costantino, che vi si tratteneva poche settimane prima di raggiungere il collega d'Oriente Licinio a Milano dove furono stretti accordi pubblici e privati (l'emanazione dell'"Editto di Milano" che dichiarava lecita la religione cristiana ed estendeva la libertà di culto a tutti gli abitanti dell'impero e il matrimonio della sorellastra Costanza con Licinio), lasciò la madre nell'antica capitale a rappresentarlo e a controllare l'aristocrazia senatoria che aveva sostenuto Massenzio, assegnandole come residenza privata il grandioso complesso edificato un secolo prima dall'imperatore Settimio Severo, il *Sessorium*, mentre scelse per sé non la reggia che lo sconfitto si stava facendo costruire sul Palatino, ma il palazzo del Laterano.

**I.2** Elena emerge dall'ombra improvvisamente solo molti anni dopo, quando Costantino, sconfitto il collega rivale Licinio in Oriente (324) ed eliminati per oscure ragioni la moglie Fausta e il figlio Crispo (Zosimo, *Hist.Nova*, II 29.2)<sup>2</sup>, ormai imperatore unico assegna alla madre il titolo di *Augusta*

---

<sup>1</sup> Fonti più tarde indicano come luogo di nascita Treviri (nelle Gallie) o Edessa (in Siria). Tra le agiografie medievali la prima in latino e la più importante è la *Vita Helenae* del monaco Almano di Hautvillers (metà del IX sec.), il quale dichiara d'aver attinto ad antiche storie ecclesiastiche e a cronache cattoliche (utilizza infatti principalmente Eusebio, Ambrogio e le storie ecclesiastiche compilate nel V sec.); tra le altre vite, tutte più tarde, quella di Jocelin di Furness (XII sec.), composta in Inghilterra per una comunità monastica femminile combinando fonti antiche e leggende locali, racconta che Elena, figlia di un re della Britannia data in sposa al conquistatore romano Costanzo Cloro, era cristiana e aveva fatto battezzare Costantino nella sua città, *Camulodunum* (Colchester). A questa tradizione si ispirano la fortunata biografia di Evelyn Waugh *Elena. La madre dell'imperatore* (1950) e il romanzo fantasy di Marion Zimmer Bradley *La sacerdotessa di Avalon* (2000).

<sup>2</sup> Lo storico greco Zosimo, pagano (VI sec.), accenna al dolore di Elena per la morte del nipote Crispo fatto uccidere da Costantino dopo la vittoria in Oriente su Licinio e aggiunge sarcastico che, quasi per consolarla, l'imperatore condannò

che per consuetudine gli imperatori attribuivano alle mogli (rare volte a figlie o a sorelle); allora, insignita della massima autorità e dotata di larghi mezzi (compresa l'autorizzazione ad attingere al tesoro imperiale) Elena ormai anziana visitò le province orientali. Fu un viaggio di significato politico, mirante a far conoscere la dinastia del vincitore che si vantava discendente da Claudio il Gotico, nato a *Naissus* come Costantino, e a consolidare l'autorità del nuovo imperatore in viso nella *pars orientis* soprattutto per aver fatto uccidere, nonostante avesse promesso alla sorella di salvargli la vita, il cognato Licinio che si era ritirato a Tessalonica e il nipote dodicenne Liciniano; ma secondo la storiografia ostile a Costantino, Elena fu inviata in Palestina dall'imperatore, appena convertito al Cristianesimo, per espiare le sue colpe e impetrare perdono per i suoi crimini. Elena era cristiana, ma quando e dove avvenne la sua conversione non ci è noto: forse a Treviri dove c'era una numerosa comunità di seguaci della nuova fede (come lascia intendere il vescovo Ambrogio che era nato a Treviri) oppure a Roma dove, inizialmente incline al giudaismo, secondo la tradizione avrebbe aderito al cristianesimo dopo aver messo alla prova la sapienza del papa Silvestro e averne riconosciuta l'eccellenza e le virtù taumaturgiche. Non ci sono fonti certe che documentino la conversione di Elena, ma medaglie e monete la raffigurano accanto a simboli cristiani (in un medaglione che ritrae la famiglia imperiale il monogramma cristologico – *chrismon* – domina il gruppo di Elena e Costantino raffigurati di profilo, fronte a fronte, e dei tre figli nati da Fausta); soprattutto non si sa se la madre abbia indotto alla conversione il figlio o viceversa: secondo Eusebio «madre beatissima di un figlio beatissimo» Elena fu convertita da Costantino (*vita Const.* III 47.2), mentre per Ambrogio fu lei, la Splendente, la fiaccola accesa, come dice il suo nome, a illuminare l'imperatore «beato, perché figlio di tale madre» (*de obitu Th.* 41). In realtà anche sulla data della conversione di Costantino ci sono solo ipotesi: dopo la battaglia del Ponte Milvio vinta innalzando il simbolo cristiano della vittoria sulla morte, secondo le storie ecclesiastiche, o molti anni dopo (nel 325), come racconta Zosimo; e comunque l'imperatore ricevette il battesimo tardi, in punto di morte, affermano concordi Eusebio e Ambrogio, quindi a Nicomedia; ma a Roma (dove Costantino dopo la sconfitta di Massenzio ritornò solo due volte per celebrare il decennale e poi il ventennale del regno), in ringraziamento per la guarigione dalla lebbra ottenuta per intercessione di papa Silvestro, si legge invece negli *Actus beati Silvestri*, da cui dipende la medievale narrazione di Jacopo da Varagine nella *Legenda aurea*<sup>3</sup>.

---

a morte anche la propria moglie Fausta, evidentemente accusandola di complicità con il giovane. A queste colpe di Costantino accennano anche autori cristiani (Girolamo e Orosio), ma senza dare rilievo a Elena che di fatto ricevette riconoscimenti e titoli ufficiali proprio dopo l'eliminazione della famiglia imperiale, senza che si possa accertare se l'abbia in qualche modo favorita o approvata.

<sup>3</sup> Negli *Actus beati S.* (una raccolta di episodi leggendari sul pontefice trasmessi da fonti in greco, in latino e in siriano compilata fra il IV e il V sec.) la seconda parte (*Conversio Constantini*) racconta la conversione e il battesimo dell'imperatore a Roma, e la donazione al vescovo del Palazzo del Laterano (base del supposto *Constitutum Constantini*), la terza, molto estesa, racconta la conversione più tarda della madre Elena. La compilazione fu utilizzata in età medievale in opere di vario genere, tra le quali la raccolta di vite di santi di Jacopo da Varagine (1255-1265),

Nella biografia di Costantino, composta dal vescovo Eusebio di Cesarea dopo la morte dell'imperatore (337), Elena compare in scena all'improvviso (*vita Constan.* III 41-47) in un *excursus* che ne descrive il viaggio in Oriente intrapreso in età avanzata, al ritorno dal quale morì assistita dal figlio. Il biografo descrive la partenza dell'Augusta Imperatrice con un seguito magnifico e tutte le insegne della sua maestà e racconta che distribuì nelle province visitate ricchi donativi agli eserciti e sovvenzioni alle città, soccorse i poveri e liberò dal carcere e dai lavori forzati i cristiani vittime delle persecuzioni bandite da Licinio che era rimasto pagano. Nella prima parte del racconto Eusebio insiste sul carattere e sulla finalità di evergetismo del viaggio conforme alla tradizione imperiale, ma progressivamente mette in risalto le benemeritenze dell'imperatrice nei confronti dei luoghi santi visitati: attribuisce infatti espressamente alla volontà di Elena l'edificazione delle due basiliche della Natività a Betlemme e dell'Ascensione sul Monte degli Olivi a Gerusalemme, al desiderio di onorare la memoria della madre la decisione di Costantino di innalzare nei luoghi della Passione, liberati dai templi pagani eretti per occultarli, la Basilica più grande e magnifica della cristianità: il complesso del S. Sepolcro; oltre a riferire i molti atti di carità cristiana dell'imperatrice, Eusebio racconta che nei luoghi santi Elena non indossava più vesti regali, ma dimesse (così la raffigura Piero della Francesca, avvolta in un mantello grigio e con il capo velato) e si comportava con tutti con umiltà e modestia. Sessant'anni dopo l'opera di Eusebio di Cesarea, nel 395, nell'orazione pronunciata nei funerali dell'imperatore Teodosio che con l'Editto di Tessalonica (380) aveva sancito il definitivo trionfo del cristianesimo, il vescovo di Milano Ambrogio (372-397) accenna solo brevemente a Costantino al quale, benché battezzato tardi, riconosce il merito di essere stato il primo imperatore cristiano e d'aver fatto sì che cristiani fossero da allora in poi tutti gli imperatori; si sofferma invece su Elena, raccontando come da una condizione servile giunse ai fastigi del trono (*de stercore ad regnum*) e soprattutto ad un ruolo di grande autorevolezza spirituale a seguito di un evento straordinario: il ritrovamento della Croce, descritto con dovizia di particolari e con citazioni bibliche che evidenziano il compito assegnato dalla provvidenza divina alla vecchia imperatrice così che avessero compimento le profezie delle Scritture e fossero manifesti al mondo i segni del sacrificio del Redentore. Ambrogio dà dunque una nuova interpretazione del viaggio in Oriente dell'imperatrice Elena, non solo «la Luminosa», perché cristiana convertì al Cristianesimo il figlio, ma anche «L'Illuminata» dallo Spirito Santo: racconta infatti che per ispirazione dello Spirito Santo la madre di Costantino intraprese un lungo pellegrinaggio in Oriente per ricercare e riportare alla luce i luoghi della crocefissione di Gesù e il suo sepolcro; anche altre due fonti vicine nel tempo ad Ambrogio – il vescovo Rufino di Aquileia che racconta di una apparizione (*Hist. Eccles.* I 7-8) e il vescovo Paolino da Nola che descrive una

---

domenicano vescovo di Genova: cfr. Jacopo da Varagine, *Leggenda aurea*, trad. it., Firenze 1990 (*S. Silvestro*, pp. 80-87).

visione in sogno (*Ep.* 31) – mettono in risalto la motivazione devozionale del viaggio. Tutti tre gli autori raccontano poi, sebbene con particolari leggermente diversi, che al ritorno dal pellegrinaggio nei luoghi santi Elena donò al figlio i chiodi della crocefissione e ne fece inserire uno nel morso del suo cavallo e l'altro nell'elmo o diadema, a simboleggiare il compito assegnato dal Salvatore ai sovrani cristiani di esercitare il potere con moderazione per il bene spirituale dei governati.

Ma il vescovo di Gerusalemme Cirillo (348-387) che per primo parla del ritrovamento della Croce avvenuta al tempo di Costantino non collega il fatto esplicitamente all'imperatrice, mentre attesta che frammenti del Sacro Legno erano diffusi ormai in tutto il mondo, quasi che le braccia distese della croce avvolgessero l'intero universo e ne prendessero possesso. La scoperta della grotta della sepoltura avvenne a seguito delle ricerche condotte per ordine di Costantino che sul luogo del rinvenimento fece subito edificare la Basilica del S. Sepolcro, seguendo personalmente la realizzazione del progetto: così racconta Eusebio che non solo riporta la lettera inviata dall'imperatore al vescovo di Gerusalemme Macario con le direttive per i lavori e il loro finanziamento, ma descrive anche minuziosamente la straordinaria costruzione compiuta in pochi anni (III 30-31); il rinvenimento della Croce ad opera di Elena (che secondo la leggenda siriana sarebbe stata scoperta già due secoli prima da una misteriosa imperatrice Protonike) è invece probabilmente tradizione orale portata in Occidente da pellegrini e avvalorata dal racconto di Ambrogio, Rufino, Paolino, divulgata assieme ad altre notizie o leggende sul ritrovamento del legno della croce e dei chiodi della crocefissione diffuse nella seconda metà del IV secolo, confluite negli *Actus beati Silvestri* e rielaborate nella medievale *Legenda aurea* alla quale si ispira il grande ciclo pittorico di Piero della Francesca *L'invenzione della Vera Croce ad Arezzo* (1452-1459): tra le altre, quella dell'ebreo Giuda, costretto a rivelare all'imperatrice il luogo della crocefissione occultato dai pagani che, convertito e battezzato con il nome di Ciriaco, divenne in seguito vescovo di Gerusalemme e guidato da divina ispirazione rinvenne anche i santi chiodi della crocefissione che Elena gli aveva ordinato di ricercare<sup>4</sup>.

Costantino non solo onorò la madre ed edificò in sua memoria chiese e luoghi di preghiera in Gerusalemme e a Roma, ma diede il nome di *Helenopolis* a una città della Palestina (di cui però non resta traccia). Gli omaggi resi a Elena in vita e dopo la morte sono certo segno del forte vincolo affettivo che univa madre e figlio, ma rispondevano anche a un calcolo politico dell'imperatore che affidò all'Augusta il difficile compito di rinsaldare la sua autorità in Oriente e consolidare l'unità

---

<sup>4</sup> Jacopo da Varagine, *Leggenda aurea*, cit. (*L'invenzione della Croce*, pp. 306-315). Il racconto accoglie tradizioni eterogenee sull'antichissimo legno della Croce e sui santi chiodi e il loro ritrovamento, oltre che su Elena. Aderente alle fonti più tradizionali è il recente romanzo di Edgarda Ferri, *Imperatrix. Elena, Costantino e la croce*, Milano 2011, in cui la vita di Elena è evocata attraverso i dialoghi del padre guardiano di S. Francesco in Arezzo con il pittore Piero "del Borgo", incaricato di affrescare la storia del rinvenimento della croce, tema già più volte illustrato in area toscana (da Parri Spinelli nella Badia di Arezzo, da Cenni di Francesco a Volterra, da Agnolo Gaddi nella Cappella Maggiore di Santa Croce a Firenze).

dell'impero soprattutto radicando la nuova fede. Di fatto, dice una fonte antica, Elena regnava assieme a Costantino: *Augusta cum filio conregnabat*.

L'imperatrice riportò dall'Oriente solo parte della Vera Croce, il resto fu chiuso in una teca d'argento e deposto nella Basilica eretta da Costantino nei luoghi della morte e della sepoltura di Gesù. A Roma, nella Basilica della S. Croce in Gerusalemme (o semplicemente *Sancta Hierusalem*) – una delle otto basiliche costantiniane descritte nel *Liber Pontificalis* (XXXIV 9-29) – le venerate reliquie del Sacro Legno sono conservate nella cripta che porta il nome di Elena assieme agli strumenti del martirio che erano stati seppelliti secondo l'uso antico in prossimità della grotta della deposizione (la spugna imbevuta d'aceto, parte della corona di spine, un chiodo, il *titulus crucis*). La chiesa faceva parte del *Sessorium*, la residenza privata dell'imperatrice: occupava infatti il vastissimo atrio della reggia degli imperatori Severi, e fungeva forse inizialmente da cappella palatina; ampliata e continuamente arricchita, decorata in età rinascimentale da un ciclo di affreschi nell'abside che racconta il rinvenimento e la restituzione del Sacro Legno, rimase sempre il luogo privilegiato del culto della Croce: ogni anno infatti il Pontefice vi si recava dalla Basilica del Laterano con un'imponente processione per celebrare i riti solenni del Venerdì Santo e a metà settembre per la festa dell'Esaltazione della Croce che commemorava la restituzione all'imperatore di Costantinopoli Eraclio delle reliquie trafugate dal re di Persia Cosroe a Gerusalemme<sup>5</sup>. Nella cripta, sotto la volta con bei mosaici figurati della cappella di S. Elena, è collocata una scultura romana raffigurante in origine la regina degli dei, Era/Giunone, rilavorata nella testa in età costantiniana per rappresentare l'imperatrice Elena e in tempi più recenti nel braccio destro che sorregge una grande croce: tipologia ripresa nella statua posta con quella di Costantino nel coronamento della facciata barocca della chiesa e ricorrente nell'iconografia della santa. Ma il significato storico e spirituale del rinvenimento della Croce è messo in evidenza soprattutto nella Basilica di S. Pietro dove le statue di Elena Imperatrice, dell'apostolo Andrea, della Veronica e del centurione Longino sono collocate nelle grandi nicchie alla base dei quattro pilastri che cingendo l'altare della Confessione, sopra la tomba dell'Apostolo, sorreggono l'ardita cupola di Michelangelo.

**I.3** Poco dopo il ritorno dal viaggio nelle province orientali dell'impero, o meglio dal pellegrinaggio in Terra Santa (durato dal 326 al 329), Elena che aveva ormai ottant'anni muore, assistita amorevolmente dal figlio che le teneva la mano nel momento del trapasso, racconta Eusebio, forse

---

<sup>5</sup> A Gerusalemme la festa dell'Esaltazione della Croce (*hypsois*), preceduta da quattro giorni di preparazione, culminava nel solenne omaggio reso alla S. Croce mostrata sulla cima del Calvario ai fedeli che affluivano da tutto l'Oriente in ricordo dell'inaugurazione (14 settembre 335) delle basiliche costantiniane *Anastasis* (Resurrezione dal sepolcro) e *Martyrion* (Crocefissione), erette dopo il viaggio in terra santa di Elena. La festa fu introdotta in occidente nel VII secolo e, collocata inizialmente il 3 maggio (giorno del ritrovamento della Croce), fu poi spostata a settembre perché confusa con la celebrazione del solenne ingresso in Gerusalemme della Croce restituita nel 628 dai Persiani. Cfr. Jacopo da Varagine, *Leggenda aurea*, cit. (*L'Esaltazione della Santa Croce*, pp. 609-617). Sulla Gerusalemme cristiana cfr. Franco Cardini, *Gerusalemme*, Bologna 2012, pp.53-83.



testimone oculare dell'evento; il biografo aggiunge che in seguito la salma della beata, ritenuta degna di ogni cura, per volontà di Costantino fu accompagnata con l'onore di una scorta numerosissima nella città imperiale e deposta in una tomba regale.

Non si hanno notizie più precise né sul luogo della morte (Treviri oppure Serdica?), né sul trasporto a Roma dell'urna contenente le spoglie dell'imperatrice, ma la sepoltura nella capitale è attestata dalla biografia del papa Silvestro (*Liber Pontificalis* XXXIV 22) in cui si descrive il sepolcro reale al III miglio della via Labicana (ora Casilina), nella proprietà imperiale chiamata *Fundus Lauretum*, o *Fundus ad duas lauros* (una zona suburbana dove sepolture di martiri cristiani e di *equites singulares* si alternavano a lussuose residenze circondate da giardini, compresa quella dove aveva abitato Elena)<sup>6</sup>. Le spoglie dell'imperatrice furono deposte nel magnifico sarcofago di porfido egizio (la pietra color porpora riservata ai re) scolpito con scene di battaglia tra cavalieri romani e barbari forse destinato a una sepoltura maschile ma adattato inserendovi un'immagine femminile; il sarcofago venne poi collocato nel Mausoleo che Costantino probabilmente aveva fatto erigere per sé e per il padre Costanzo Cloro sopra le catacombe dei Santi Martiri Marcellino e Pietro, contiguo alla basilica a loro dedicata: una massiccia costruzione a pianta circolare, alta più di 25 metri, illuminata da grandi finestroni e rivestita all'interno di marmi policromi e di mosaici raffiguranti episodi biblici, chiamata popolarmente Torpignattara per le anfore (*pilae*) inserite nell'audace copertura a cupola per alleggerirne il peso, rese visibili dal parziale crollo della costruzione.

Invece secondo gli storici bizantini due anni dopo la morte il corpo dell'imperatrice fu portato a Costantinopoli (la nuova capitale inaugurata nel 330) e deposto nel mausoleo che Costantino aveva fatto costruire per sé: secondo il racconto di Eusebio, la basilica dei SS. Apostoli, dove l'imperatore volle fosse collocato il suo sarcofago circondato dai cenotafi dei dodici discepoli di Gesù. Ma è più probabile che le donne della famiglia imperiale – Elena, e poi le nipoti Costantina (= Costanza) e Elena – fossero tutte sepolte a Roma, mentre gli Augusti – Costantino, il figlio Costanzo II, il nipote Giuliano, più tardi Teodosio – furono tumulati a Costantinopoli. Avvalora la tradizione che il corpo dell'imperatrice fosse collocato nel Mausoleo contiguo alla Basilica dei Santi Martiri il *Liber Pontificalis* (XXXIV 29)<sup>7</sup>, in cui è descritto il sarcofago di porfido rosso di Elena con antistante altare d'argento di 200 libbre e viene minutamente elencata la ricchissima suppellettile sacra donata

---

<sup>6</sup> Il *Liber Pontificalis* compilato nel VI secolo contiene le succinte biografie dei primi 56 vescovi di Roma, fino al 540. Nella biografia di Silvestro (314-335) è incluso l'elenco delle fondazioni sacre avvenute durante il suo pontificato e delle relative dotazioni, consistenti in vasellame prezioso per il culto e arredi liturgici (che trovano riscontro nella suppellettile sacra rinvenuta recentemente negli scavi o conservata da tempi remoti nelle chiese romane), oltre che in rendite per il mantenimento dei nuovi edifici e per i bisogni delle comunità. Il *Liber* fornisce precise indicazioni sul *Palatium Sessorium* e la Basilica della S. Croce e sul complesso del Mausoleo e delle Basiliche dei Santi Martiri.

<sup>7</sup> Costantino aveva voluto lanciare un forte segnale politico facendo erigere il mausoleo destinato a lui stesso o a membri della sua famiglia (il padre Costanzo Cloro e la madre Elena) nella necropoli degli *equites singulares*, la guardia scelta di Massenzio disciolta dopo la battaglia di Ponte Milvio, così come edificando la prima basilica (S. Salvatore, poi S. Giovanni) e il Palazzo Laterano (in seguito donato al vescovo di Roma) esattamente dove sorgeva la loro caserma, in terreni appartenenti alla famiglia della moglie Fausta, sorella di Massenzio.

da Costantino: infatti il mausoleo di Elena fungeva anche da chiesa per le celebrazioni eucaristiche, come del resto la Basilica dei SS. Apostoli a Costantinopoli, mausoleo dei Costantinidi.

Nell'XI secolo il sarcofago fu trasferito nella Basilica di S. Giovanni in Laterano, la prima edificata da Costantino a ridosso delle mura cittadine, contigua al palazzo donato secondo la tradizione dall'imperatore al vescovo di Roma, e qualche tempo dopo (1154) reimpiegato come tomba per il papa Anastasio IV; di lì, dopo aver cambiato più volte collocazione all'interno della chiesa, fu spostato nei Giardini Vaticani e infine sistemato nella Sala a Croce Greca dei Musei Vaticani, dove oggi si ammira vicino a quello pure in porfido adorno di amorini e ghirlande di fiori che aveva accolto forse una nipote di Elena, Costanza.

**II.1** Non solo «la vita di S. Elena comincia e finisce tra congetture e leggende» (Ferri), ma discordanti sono anche le notizie e le tradizioni che riguardano le spoglie dell'imperatrice venerata come santa subito dopo la morte e oggetto del culto delle reliquie di santi e martiri, diffuso già in Oriente nel IV secolo ma intensificato in tutta la Cristianità nell'alto Medio Evo: infatti, qualche tempo dopo il trasferimento del sarcofago di porfido dal mausoleo lungo la via Labicana alla Basilica Lateranense, le spoglie dell'imperatrice furono traslate nella Chiesa di S. Maria in Aracoeli da papa Innocenzo II (†1143). Rinvenute nel 1964 in una cassetta di legno di sandalo del XII secolo, furono deposte in un sacello di porfido nella Cappella di S. Elena, nel transetto sinistro, in un altare ottocentesco a forma di tempietto<sup>8</sup>; una piccola parte delle reliquie della santa è però ancora conservata sotto l'altare maggiore della basilica lateranense. Ma che il corpo traslato fosse veramente quello della madre di Costantino è stato messo in dubbio e si è ipotizzato che potrebbe in realtà essere quello di Elena, figlia di Costantino, cugina e moglie dell'imperatore Giuliano: la tradizione romana si fonderebbe pertanto su un equivoco generato dall'omonimia<sup>9</sup>.

Ma ci sono anche altri racconti: secondo un'antica cronaca monastica francese (*Historiae Remenses*) nell'anno 840 il presbitero Teogisio portò le spoglie dell'imperatrice da Roma in Francia, nell'abbazia di Hautvillers presso Reims, da dove dopo la rivoluzione furono messe in salvo a Parigi per sottrarle alle spoliazioni giacobine e affidate alla Confraternita della Croce nella chiesa di Saint Leu-Saint Gilles. In Francia il ricordo dell'imperatrice Elena si conservava anche attraverso la tradizione che Costantino avesse dato il nome della madre a una antica fortezza dei

---

<sup>8</sup> La collocazione delle reliquie aveva un profondo significato: nella cappella si apre infatti una finestrella dalla quale si vede l'ara antica che ha dato il nome alla chiesa edificata nel punto più alto della città; proprio su quell'altare, secondo la tradizione, stava sacrificando l'imperatore Augusto quando gli apparve la visione di una giovane donna con un bambino tra le braccia, per i Cristiani profetico annuncio della nascita di Gesù dalla Vergine Maria (evento raffigurato da Raffaello nella grande pala dipinta nel 1511 per l'altare maggiore della chiesa, detta "Madonna di Foligno" e conservata ora nei Musei Vaticani).

<sup>9</sup> Lo storico contemporaneo Ammiano Marcellino (*Hist.* XXI 1.5) racconta che il corpo di Elena, morta prematuramente in Gallia, fu inviato dall'imperatore a Roma per essere deposto in un sepolcro suburbano lungo la via Nomentana, dove già era stata deposta la sorella Costantina (il Mausoleo di Costanza, presso la costantiniana Basilica martiriale di S. Agnese). Alle tombe dei martiri i devoti accorrevano invocandoli come taumaturghi e soprattutto guaritori, nella certezza che come avevano fatto il bene in vita, così potessero operare anche dopo la morte. Alcuni santi, come Elena (e in oriente anche Costantino) sono equiparati ai martiri per aver dato testimonianza della fede.

Celtiberi nei Pirenei Occidentali, *Castrum Helenae*, ora Elne; proprio lì venne ucciso nel 350 da una rivolta militare l'augusto d'Occidente Costante, il più giovane dei figli di Costantino.

Culto delle reliquie e memoria storica dell'imperatrice si intrecciano anche in Germania, soprattutto nelle città che conservano cospicui resti romani – Colonia e Bonn – e in particolare nell'antica sede imperiale di Treviri, dove secondo qualche fonte agiografica Elena era nata, ma con certezza visse dal 306 con Costantino ritornato dalla Britannia *imperator*, e dove forse circolava il racconto della sua precoce conversione al cristianesimo raccolto da Ambrogio. Fra i dipinti del soffitto a cassettoni dell'antica Aula Palatina, parte della grandiosa residenza di Costanzo Cloro donata secondo la tradizione dall'imperatrice al vescovo della città, si conserva un medaglione che ritrarrebbe Elena (ma si tratta con più probabilità della nuora Fausta). Inoltre nel Duomo edificato sopra un'antichissima chiesa del IV secolo alla quale, racconta la leggenda, Elena aveva donato la reliquia della tunica di Gesù portata da Gerusalemme, si conserva tuttora il cranio ritenuto della santa che nella città avrebbe ricevuto sepoltura.

Un'altra leggenda racconta invece che il corpo di S. Elena fu trafugato da Costantinopoli e portato a Venezia da un monaco agostiniano, il canonico Aicardo. È difficile conciliare tradizioni così diverse, che attestano comunque la diffusione del culto della santa imperatrice, ufficializzato con l'inserimento nel martirologio compilato a Parigi dal monaco benedettino Usuardo (850) e poi nel Martirologio Romano (1550) che fissa la celebrazione della festa liturgica il 18 agosto. Mentre solo Elena è venerata dalla chiesa romana, la chiesa d'oriente la onora assieme a Costantino e la festeggia unitamente al figlio il 21 maggio, giorno della morte dell'imperatore; nella solenne liturgia di ascendenza bizantina e nell'iconografia in lingua greca S. Elena e S. Costantino vengono invocati come sovrani dispensatori di bene in vita e dopo la morte<sup>10</sup>.

I due santi sono raffigurati molto spesso nell'arte sacra dei paesi ortodossi, soprattutto in Grecia, Serbia e Bulgaria. Di particolare suggestione sono le loro immagini in Grecia: in un mosaico del monastero bizantino di Ossios Loukas in Beozia (X sec.) e in un affresco della suggestiva chiesa della Vergine ad Asinou nell'isola di Cipro (XI sec.) l'imperatore e la madre sono rappresentati secondo la più diffusa tipologia costantinopolitana: infatti nel cuore della *Roma Secunda*, presso il Miglio Aureo, ai lati di una grande Croce erano collocate le statue gigantesche di Elena e Costantino, poste su colonne di porfido. Fedeli all'iconografia bizantina (le due figure in sontuoso abbigliamento regale accostate, oppure poste ai lati della croce) sono anche le immagini affrescate negli antichi monasteri della Serbia, dove si conserva con orgoglio la memoria di Costantino che a Nis era nato e aveva trascorso i suoi primi anni di vita, ritornandovi più volte da imperatore e

---

<sup>10</sup> Ragioni molteplici stanno alla base della diversa considerazione della chiesa per madre e figlio: in Occidente pesano il sospetto di adesione all'arianesimo e le riserve sulla condotta morale di Costantino, considerato invece in Oriente generoso benefattore e sincero credente. Nella devozione popolare la protezione di S. Elena è invocata contro il fuoco e la bufera, ma anche contro epilessia e cancro; la santa è inoltre onorata come patrona delle imperatrici, degli archeologi, dei convertiti, dei divorziati, con evidente riferimento alle sue travagliate vicende personali.

soggiornando nella fastosa residenza che aveva fatto edificare nelle vicinanze della città, a Mediana (sede nel Medioevo della dinastia dei Nemanjia, autoproclamatisi discendenti diretti dell'imperatore romano). Anche la Bulgaria – alla quale la regione danubiana della Dardania con Nis appartenne fino al 1878 – rivendica come sue glorie Costantino e la fondazione di Costantinopoli e ai santi Elena e Costantino è dedicata la Cattedrale di Plovdiv (antica città tracia rifondata con il nome di Filippopoli dal re macedone e profondamente romanizzata, poi bizantina dopo la morte di Teodosio) che ingloba i resti di una primitiva chiesa del IV secolo; vi si conserva una splendida icona del XIV secolo con ricchissima riza d'argento cesellato, ma l'ininterrotta devozione per i due santi traspare anche dal dipinto, collocato nel nartece nella riedificazione ottocentesca della chiesa, raffigurante l'imperatrice mentre porge al figlio la corona di spine da lei rinvenuta a Gerusalemme presso il Santo Sepolcro; a un altro episodio della leggenda dell'Invenzione della Croce si ispira un affresco all'interno della chiesa raffigurante il vescovo di Gerusalemme Ciriaco che indicando la Croce consegna a Elena i santi chiodi scoperti per ispirazione divina dopo una notte di preghiera sul Golgota. Tra le molte raffigurazioni di S. Elena e S. Costantino conservate nel Museo delle icone nella cripta della cattedrale di Sofia spicca per la grande qualità artistica il dipinto del XVII secolo proveniente dalla città di Nessebar sul Mar Nero, famosa per le sue quaranta chiese medievali. Proprio a Sofia, l'antica *Serdica* che Costantino amava chiamare «la mia Roma», sono ancora visibili i resti del palazzo imperiale abitato dall'Augusto e forse anche da Elena accorsa per assistere il figlio, colto da una misteriosa malattia e poi guarito miracolosamente. Anche nel folklore si conserva vivo il ricordo dell'imperatrice e del figlio, onorati nella Festa del sole e del fuoco, il 21 maggio (anniversario della morte di Costantino) in cui si commemorano e si invocano come apportatori di pace e abbondanza Costantino Helios (= Sole) ed Elena Selene (= Luna, la Luminosa). Infatti in alcune zone della Bulgaria (ma anche in Grecia) si ripete ogni anno l'antico rito della danza a piedi nudi sui carboni ardenti dei *nestinari*, giovani mascherati che rappresentano esseri soprannaturali inviati dal cielo a portare all'intera comunità salute e prosperità, i quali ballano a ritmo sempre più concitato fino a cadere in trance, resi insensibili al dolore: curiosa sopravvivenza di rituali magici traci combinati con la devozione cristiana. Ma molte e sorprendenti sono le forme in cui la leggendaria figura di Elena affiora nella memoria collettiva: in Russia per tradizione le donne seminano il lino nel giorno di S. Elena (18 agosto) perché cresca lungo e folto come i capelli dell'imperatrice.

**II.2** Il culto di S. Elena è vivo anche in Italia (è patrona di Pesaro e di Ascoli Piceno), soprattutto in località dove l'antica dominazione bizantina ha lasciato traccia più profonda, come le isole del Mediterraneo: in Sardegna, a Quartu S. Elena presso Cagliari, S. Elena Imperatrice è onorata il 13 settembre con imponenti feste popolari, al culmine delle quali la sua statua in sontuosi abiti di foggia spagnolesca, con preziosa corona, scettro nella destra, croce nella sinistra, viene portata

solennemente in processione dalla Cattedrale per le vie della città. A Palermo ai SS. Elena e Costantino era dedicato un bell'oratorio secentesco ora sconsacrato, affrescato con scene delle vittorie dell'imperatore da un lato, della ricerca e ritrovamento della Croce ad opera di sua madre dall'altro.

Naturalmente l'imperatrice Elena è personaggio ben vivo nella leggenda, nella memoria liturgica e nell'arte veneziana, per evidenti ragioni storiche: prima di tutto perché Venezia è «figlia di Bisanzio» e ha intrattenuto per secoli vitali rapporti commerciali, politici e artistici con l'impero d'Oriente anche dopo la conquista ottomana; inoltre perché secondo la tradizione le spoglie dell'imperatrice giunte da Costantinopoli furono tumulate in un'isola della laguna veneziana (e non a Roma) e perché il culto della santa (come quello di S. Giovanni Elemosiniere) è legato alla leggenda della Vera Croce e alle reliquie giunte in laguna (un frammento si conserva nella chiesa di S. Giovanni in Bragora)<sup>11</sup>. Inoltre è noto che Venezia era punto di raccolta per i pellegrini e per i Crociati che si imbarcavano per i Luoghi Santi e forniva loro ricovero e assistenza al ritorno. Infine le vicende del dominio veneziano sul Mediterraneo orientale e la presenza nella terraferma e nelle isole della laguna di comunità elleniche hanno influenzato a lungo l'arte dei grandi pittori veneti che lavorando per ricchi committenti, ordini religiosi e privati, interpretavano e mantenevano viva la devozione popolare.

Elena è la più illustre dei molti santi orientali il cui culto, introdotto dalla repubblica di Venezia inizialmente per emulare Bisanzio, si diffuse rapidamente anche oltre i confini della Serenissima; la venerazione per le loro reliquie custodite nelle chiese di Venezia fece della città nel medioevo la meta di devoti pellegrinaggi, e in particolare alla protezione di questi santi si affidavano i Veneziani durante le frequenti guerre contro Saraceni e Turchi perché la rendessero inviolabile dagli assalti nemici: in mancanza di mura fortificate, si riteneva che Venezia fosse resa inespugnabile dalla cintura delle sue isole con chiese e monasteri garanti della protezione divina<sup>12</sup>.

---

<sup>11</sup> Jacopo da Varagine, *Leggenda aurea*, cit. (*S. Giovanni elemosiniere*, pp.138-147). Il Santo, Patriarca di Alessandria (609-619) e famoso per la sua carità (sfamava migliaia di persone al giorno, proteggeva gli schiavi dalle angherie dei padroni), quando nel 614 il re di Persia Cosroe II occupò la Palestina, saccheggiò Gerusalemme, incendiò la basilica del Santo Sepolcro e le altre chiese costantiniane e portò le reliquie della crocefissione in Persia, diede rifugio e aiuto materiale ai cristiani che cercarono scampo in Egitto; successivamente, pregato dall'imperatore Eraclio, raccolse fondi per la guerra alla Persia e stava andando a Costantinopoli per benedire l'impresa ma morì durante il viaggio e fu sepolto nella città natale, Amatunte di Cipro; le sue spoglie furono poi traslate a Costantinopoli da dove nel 1249 i Veneziani le trasferirono nella chiesa a lui intitolata. Cfr. Renato d'Antiga, *Venezia il porto dei santi*, Padova 2008, pp. 63-65.

<sup>12</sup> Francesco Sansovino, *Venetia città nobilissima et singolare*, Venezia 1581 (rist. anast. Brescia 2002). In particolare le numerose chiese del sestiere del Castello erano meta di pellegrinaggi per le comunità greco-bizantine e anche oggi sono luogo di devozione per i greci e i migranti dell'est e piazza di mercato. Secondo la leggenda quando il vescovo di Oderzo si rifugiò in laguna per scampare ai Longobardi (nel 639), un sogno gli ordinò di costruire otto chiese e le prime due furono dedicate a s. Zaccaria e a suo figlio s. Giovanni Battista (ricostruita nel IX sec. conserva le reliquie del santo). Sorsero poi S. Giorgio dei Greci, la Scuola dalmata (con il ciclo dei santi Gerolamo, Giorgio e Trifone dipinto da Carpaccio) e S. Elena. Antichissima è la chiesa di S. Pietro in Castello, primitiva sede vescovile, impreziosita da splendide opere di Tiziano e di altri grandi pittori.

Arte e tradizione religiosa bizantina improntano la più antica raffigurazione a Venezia della santa imperatrice, nei mosaici della Basilica di S. Marco (XIII sec.) dove Elena e Costantino compaiono affiancati, entrambi con alte corone imperiali gemmate, entrambi cinti di aureola. Accanto all'imperatore barbuto e austero Elena, con il volto non bello segnato dagli anni e lo sguardo assorto, esprime assieme regalità e santità, i due tratti che caratterizzano costantemente le sue immagini nell'arte.

Ma memoria e culto della santa imperatrice sono custoditi soprattutto dalla chiesa a lei intitolata e dall'annesso monastero (S. Elena in Isola) eretti nel XIII secolo nel lembo estremo del dominio veneziano sulle isole dell'Adriatico (fino alla guerra franco-veneta invece ultima propaggine del dominio bizantino): allora infatti la terraferma terminava a punta S. Antonio, mentre ora, a seguito delle bonifiche e degli interramenti ottocenteschi, l'isola (collegata con tre ponti alla zona verde dei Giardini, un tempo vastissimo prato) costituisce l'estremità orientale della città.

Secondo la tradizione proprio nella laguna veneta era approdata l'urna contenente le spoglie dell'imperatrice. Narra infatti la leggenda che la nave che trasportava da Costantinopoli l'urna andò ad arenarsi nelle secche prossime all'isola di Olivolo, nella zona di S. Pietro di Castello, e si disincagliò solo dopo che furono scaricate nell'isola più vicina tutte le merci, compresa la preziosa urna, ma senza riuscire a prendere il largo quando l'urna fu riportata a bordo. I marinai interpretarono l'evento come volontà della santa di rimanere nell'isola: infatti la nave riprese a navigare non appena l'urna fu riportata a terra. Secondo lo storico Sansovino le spoglie dell'imperatrice furono invece portate da Costantinopoli a Venezia dal monaco Aicardo nel 1211 (dopo la IV crociata, quando chiese e conventi della città caduta nelle mani dei Latini furono depredate di tesori d'arte sacra e di reliquie) e deposte nell'isola un tempo disabitata dove gli agostiniani avevano inizialmente edificato una cappella dedicata a S. Elena, in seguito un convento e la chiesa che inglobò il sacello con l'urna trafugata. Nel 1407, per volontà del papa Gregorio XII e con un decreto del Maggior Consiglio, il complesso conventuale, posto sotto la giurisdizione del vescovo di Castello, fu ceduto ai monaci benedettini olivetani che ne avviarono la ricostruzione durata alcuni decenni. Il monastero conservò la primitiva funzione di ospizio e ospedale per i pellegrini diretti in Terra Santa, mentre la chiesa, ampliata e abbellita, continuò ad essere oggetto di particolare devozione: infatti poco tempo dopo l'arrivo degli olivetani un benefattore fiorentino fece costruire una cappella per venerare il corpo della santa, che fu racchiuso in una cassa di piombo riposta nella parte più interna dell'altare per impedire furti o donazioni delle reliquie<sup>13</sup>.

---

<sup>13</sup> All'esterno la chiesa presenta una facciata alta e stretta a capanna definita da lesene angolari e conclusa in alto da un fregio ad archetti pensili in cotto, ornata da finestre a bifora su due livelli e rosone centrale; sul fianco destro sporge la cappella ogivale dedicata alla santa, mentre a sinistra sopra il lato del chiostro addossato alla chiesa si apre un'elegante loggia; dell'edificio conventuale distrutto e parzialmente in corso di recupero restano il bel chiostro, il giardino che simboleggiava Gerusalemme, l'orto con essenze arboree pregiate. Il complesso è ora sede dell'Associazione Donne per

I segni della durevole devozione alla santa imperatrice sono manifesti anche nella facciata della chiesa, rifatta in forme gotiche dagli olivetani: nella lunetta sopra il portale rinascimentale campeggia un bel gruppo scultoreo (1476 circa) raffigurante il capitano da mar Vittore Cappello inginocchiato in atto d'omaggio di fronte a Elena imperatrice che benigna piega leggermente il capo verso di lui; dietro le due figure è collocata l'urna con le spoglie del capitano che nella prima guerra veneto-ottomana aveva conquistato Atene per i Veneziani senza però riuscire a liberare la Grecia dai Turchi. Al termine dei lavori di rifacimento la chiesa, consacrata dal vescovo di Aleppo nel 1515, divenne importante centro religioso con vaste proprietà, opere d'arte e una ricca biblioteca che fecero dell'isola un cenacolo culturale e un prestigioso luogo di accoglienza: infatti nel convento venivano ospitati al loro arrivo a Venezia gli ambasciatori stranieri che sbarcavano al Lido, l'isola prospiciente. Ma dopo secoli di splendore, la chiesa di S. Elena e l'annesso monastero furono soppressi nel 1810 per effetto degli editti napoleonici che sconciarono l'edificio, lo adibirono a magazzino, dispersero il patrimonio artistico e librario; le spoglie della santa, messe in salvo nella vicina chiesa di S. Pietro di Castello nell'isola di Olivolo, furono riportate nella chiesa riconsacrata nel 1928, quando venne ricollocato anche il portale che era stato trasferito sulla facciata di S. Aponal; in quell'occasione i venerati resti furono sottoposti a una ricognizione che ne constatò l'integrità, mentre nel corso di un'altra ispezione in tempi recenti si è scoperto che la salma era stata trafugata<sup>14</sup>.

Nella Chiesa riconsacrata non è invece più ritornata la pala d'altare dipinta da Palma il Vecchio che nel 1811 entrò a far parte delle raccolte napoleoniche ed è conservata a Milano nella Pinacoteca di Brera, raffigurante *L'Adorazione dei Magi con S. Elena*; il soggetto allude alla tradizione del ritrovamento a Gerusalemme dei corpi dei Magi ritornati in Palestina alla crocefissione di Gesù e lì martirizzati, le cui spoglie furono portate a Costantinopoli da Elena e donate in seguito dall'imperatore Costanzo II, figlio di Costantino, al vescovo di Milano Eustorgio; ma soprattutto il dipinto suggerisce efficacemente l'analogia tra Maria madre del redentore dell'umanità ed Elena madre del primo imperatore cristiano che rafforzò la nuova fede con il rinvenimento della Croce, grande tema teologico illustrato da S. Ambrogio (*de obitu Theod.* 47) il quale afferma «Maria fu visitata dallo Spirito Santo perché liberasse Eva, Elena fu visitata perché fossero salvati gli imperatori»: come Maria è la madre dell'umanità redenta, così Elena venne scelta per compiere il disegno di salvezza.

---

la pace e dell'Università di Nova Gorica. Su S. Giovanni in Bragora e S. Elena cfr. Marcello Brusegan, *Le chiese di Venezia. Storia, arte, segreti, leggende, curiosità*, Roma 2004, pp.105-114 e 115-117.

<sup>14</sup> Delle spoglie descritte nell'inventario precedente si trovò solo il cranio intatto nella sua custodia d'argento, mentre erano scomparsi gli altri resti sigillati in una teca di peltro a forma di corpo umano rivestita di una sontuosa veste di broccato, che si rinvenne squarciata da cima a fondo. Il cranio della santa racchiuso in una maschera d'argento veniva un tempo esposto ai fedeli nel giorno a lei dedicato, inizialmente a maggio, poi il 18 agosto.

La grande pala d'altare (470x260 cm) dipinta a Venezia tra 1525 e 1526 e riportata al primitivo splendore da un recente restauro, ha complesso impianto compositivo: raffigura a sinistra sotto un elemento architettonico antico (un fornice di arco trionfale) in primo piano la Vergine con il bambino sulle ginocchia e S. Giuseppe alle sue spalle che ricevono i doni offerti dai tre re magi, magnifici nelle loro sfarzose vesti di foggia orientale; dietro il gruppo delle figure, un po' arretrata rispetto a Maria, S. Elena avvolta in un mantello di porpora regge una grande croce di legno, punto focale del dipinto; oltre il gruppo inquadrato sotto l'arco si stende uno splendido paesaggio dominato da un albero frondoso e da rocce fra le quali si snoda una esotica carovana con singolare varietà di uomini e animali. Il solenne tema sacro della corrispondenza tra Maria madre per la redenzione dell'umanità ed Elena madre per la redenzione dell'impero non esclude puntuali riferimenti all'attualità: la santa ha le fattezze della committente, donna Orsa, e uno dei personaggi è considerato l'autoritratto del pittore bergamasco.

Ma la grande pittura veneziana di soggetto sacro si era ispirata spesso a S. Elena e alla leggenda della Croce<sup>15</sup> già in precedenza con esiti artistici di eccezionale rilievo: Cima da Conegliano – che per la chiesa di S. Giovanni Battista in Bragora aveva dipinto pochi anni prima la pala dell'altare maggiore raffigurante il Battesimo di Gesù – nel 1503 fu incaricato di dipingere anche la pala dell'altare laterale del presbiterio, *Elena e Costantino* (ora sulla parete vicina all'ingresso della sacrestia), tema iconografico scelto perché proprio nell'altare, simmetrico a quello del Sacramento a sinistra, si conservava una reliquia della Vera Croce proveniente da Costantinopoli, mentre nella cappella a fianco, dedicata a S. Giovanni Elemosiniere, erano deposte le veneratissime spoglie del patriarca di Alessandria che si era prodigato per la restituzione della Croce a Gerusalemme<sup>16</sup>.

Il riquadro centrale della pala dipinta su tavola (140x73 cm) raffigura S. Elena e Costantino ai lati di una grande croce che si erge al centro, secondo la tradizionale iconografia bizantina; ma rispetto alla fissità ieratica delle raffigurazioni orientali la scena è piena di vita e ricca di allusioni: a sinistra l'imperatore con corta tunica militare coperta dalla corazza istoriata impugna lo scettro con la destra che trattiene un lembo del *paludamentum*, l'ampio mantello rosso ricadente dalla spalla, mentre con l'altra stringe alla base la croce: chiara allusione alla vittoria su Massenzio al Ponte Milvio riportata innalzando il simbolo apparsogli in cielo alla vigilia della battaglia; a destra della croce è raffigurata in atteggiamento di orante (mani giunte e lieve genuflessione) Elena che indossa sopra la lunga veste di porpora un mantello scuro e un velo bianco che le copre le spalle e il capo, fermato da un piccolo diadema; dietro le due figure si snoda un paesaggio collinare culminante nella rocca che allude a Gerusalemme, ma evoca in realtà i luoghi familiari al pittore veneto. Nei piccoli riquadri della predella (25x20cm ciascuno) sono dipinte tre storie del rinvenimento della croce: al centro l'imperatrice Elena assisa in trono comunica ai suoi consiglieri e alle donne del suo seguito la decisione di partire per i luoghi santi, a sinistra assiste allo scavo e al dissotterramento delle tre croci sul

---

<sup>15</sup> Palma il Vecchio dipinse negli stessi anni anche il trittico, pure conservato a Brera, *Elena e Costantino con i santi Rocco e Sebastiano* in cui nel riquadro centrale sono raffigurati la santa imperatrice e il figlio ai lati della Croce, secondo la classica iconografia bizantina, negli scomparti laterali i due venerati santi guaritori invocati contro il flagello della peste. Nella Pinacoteca di Brera si ammira anche un dipinto di Tintoretto di composizione affine: *S. Elena, S. Andrea, S. Barbara, S. Macario e un altro santo* (tutti martiri orientali, di cui a Venezia si conservavano venerate reliquie), mentre a Venezia nella chiesa di S. Maria Materdomini è rimasta la grande tela dell'*Invenzione della Croce* (soggetto ripreso da Francesco Solimena a S. Pietro in Castello, nella cappella a sinistra del presbiterio intitolata alla Croce).

<sup>16</sup> La leggenda dell'arrivo di S. Giovanni Elemosiniere a Venezia è molto simile a quella di Elena: la nave con l'arca contenente le sue spoglie trafugate ad Alessandria (o a Costantinopoli) e destinate alla chiesa a lui intitolata nella zona di Rialto (dove si conserva un dipinto di Tiziano) non riusciva ad approdare nel bacino di S. Marco e i marinai capirono che il santo voleva essere lasciato a S. Giovanni in Bragora, nel sestiere del Castello frequentato dai Greci. Secondo un'altra tradizione il re persiano Baiazet nel 1459 donò le spoglie del santo al re d'Ungheria Mattia Corvino che le collocò nella cappella reale del castello di Buda e qualche anno dopo le trasferì nella cattedrale di S. Martino a Breslavia.



Calvario, a destra al suo cospetto si verifica il miracolo del giovane resuscitato che fa riconoscere la Vera Croce.

Cima da Conegliano aveva raffigurato il personaggio della santa imperatrice pochi anni prima (1492) in un piccolo quadro a olio su tavola ora alla National Gallery di Washington, proveniente da collezione privata, probabilmente dipinto per una committente di nome Elena: *Elena con la Croce*.

L'imperatrice, al centro della composizione di rigoroso impianto classico, inquadrata tra un albero di rovere con i rami in parte secchi e il grande legno della croce sorretto con la destra, è raffigurata come una giovane donna snella e flessuosa, a capo scoperto, con la corona appoggiata sui capelli biondi raccolti in una morbida acconciatura, il volto dolce e assorto simile a quello di altre sante dipinte da Cima (S. Caterina d'Alessandria, S. Lucia) tutte caratterizzate dallo stesso tipo di bellezza idealizzata, sottile variazione dei nuovi canoni estetici. Sotto l'ampio mantello rosso vivo che avvolge la figura ricadendo dalla spalla destra in composti panneggi sulla lunga veste manicata di foggia rinascimentale spicca una corta corazza decorata a *ramages* su cui proiettano ombre le mani che stringono la Croce; sullo sfondo è rappresentata Gerusalemme, in realtà minuta riproduzione della collina di Conegliano culminante nella rocca e nel castello di S. Salvatore.

Elena è raffigurata alcuni decenni dopo anche in due dipinti di Paolo Veronese di soggetto analogo: *Il sogno di Elena* (un olio del 1575 ora alla National Gallery di Londra) e *L'apparizione della Croce a S. Elena* (di pochi anni posteriore, ora alla Pinacoteca Vaticana). Il tema dell'ispirazione al viaggio nei luoghi santi per cercare la Croce è chiaramente desunto dai racconti ecclesiastici di Rufino e Paolino (che parlano appunto di sogno o di visione), ma per l'impostazione iconografica (la figura non eretta, ma semi-adagiata) il pittore riprende felicemente il tipo di ritratto imperiale elaborato nelle due statue raffiguranti in origine un'imperatrice del II secolo – forse Faustina Minore, moglie di Marco Aurelio – conservate attualmente una a Roma, l'altra (proveniente dalla Villa Adriana di Tivoli) a Firenze, ispirate al modello fidiaco di Afrodite assisa o di Igea, rilavorate nella pettinatura e nei lineamenti del volto per raffigurare l'augusta Elena.

Nel dipinto di Londra l'imperatrice è raffigurata di tre quarti, a occhi chiusi, con la testa piegata a sinistra; alle sue spalle attraverso una grande finestra spalancata si vede apparire in cielo la Croce sorretta da due angioletti. La figura maestosa è avvolta in una veste di sobrio colore bruno, in apparenza uniforme ma in realtà damascato. Nella tela di Roma l'imperatrice seduta in trono, con un ampio mantello di porpora sopra il sontuoso abito di broccato dai riflessi argentei, tiene il capo velato e cinto da una corona tempestate di gemme reclinato leggermente e appoggiato alla mano sinistra; il volto della santa, assorta nella visione della croce che compare in basso sul lato destro sorretta da un putto biondo alato, esprime grande serenità; a sinistra della figura una grande colonna scanalata, alle spalle la parete rivestita da una elaborata tappezzeria rossa alludono al palazzo reale e allo spazio chiuso e raccolto della stanza dove Elena aveva avuto la visione. Il tema sacro rimane solo accennato in questa pittura sontuosa, di accentuato cromatismo, che replica nell'impostazione soggetti profani (la *Venere Colonna*) o biblici (*Giuditta*) dipinti negli stessi anni.

Anche nel Trevigiano, che ebbe a lungo con Venezia stretti rapporti, la memoria della santa è viva, come attestano diffusi toponimi della zona (S. Elena di Silea, S. Elena di Zerman); in particolare a S. Elena Imperatrice è intitolata l'antica Parrocchiale di Monigo, per la quale Bartolomeo Orioli

(nel 1620 circa) dipinse la pala dell'altare maggiore raffigurante Elena con le vergini e martiri Apollonia e Agata. Lo schema compositivo del dipinto è tradizionale, ma inconsueta appare la scelta delle sante poste a lato della figura centrale, co-patrone di Catania e care alla devozione popolare come protettrici dai mali femminili.

L'imperatrice è raffigurata al centro della pala in abiti regali secondo moduli diffusi (tunica di porpora, mantello color oro e corona) e regge con la sinistra una grande croce; ai suoi lati, un po' più in basso, le sante in ricche vesti, indice della loro alta condizione: a destra l'anziana diaconessa Apollonia, secondo la leggenda figlia di un re, martirizzata ad Alessandria durante le persecuzioni di Diocleziano, mostra lo strumento (le tenaglie) della sua tortura, a sinistra la giovane Agata, di nobile e ricca famiglia greca, vittima a Catania delle persecuzioni di Decio, indica il seno che le fu strappato dai carnefici<sup>17</sup>.

Alcuni anni più tardi l'Orioli rappresentò S. Elena imperatrice anche in una grande tela commissionata per la Cappella della Scuola di S. Maria dei Battuti (poi Ospedale di S. Leonardo) a Treviso, intitolata alla S. Croce perché vi si conservava la reliquia donata da un benefattore all'ospizio: *Il ritrovamento della Croce* (1624).

La composizione è aderente agli schemi consueti: al centro, Elena in abiti regali (mantello scarlatto e corona) assiste al miracolo della guarigione di una giovane donna toccata dal Sacro Legno che rivelò quale fosse la Vera Croce fra le tre che gli scavatori (a sinistra nel dipinto) avevano disseppellito sul Golgota. Fanno corona all'imperatrice numerosi personaggi, i più vicini sacerdoti in vesti di foggia orientale e dignitari in abiti secenteschi, in secondo piano soldati con elmo e armatura romana e persone di modesta condizione che compongono una galleria di tipi caratterizzati con efficace realismo.

Il quadro contiguo nella parete destra della cappella rappresenta la donazione ai Rettori dell'Ospizio di un frammento della Croce da parte di Paolo da Sassoferrato, un illustre personaggio che dopo aver soggiornato a Padova e Venezia aveva scelto di trascorrere nell'Ospedale di Treviso i suoi ultimi anni. Nella parete di sinistra, per tutta la sua lunghezza, è raffigurata la processione con la reliquia della Croce che percorreva le vie cittadine dall'Ospedale fino al Duomo il 3 maggio, giorno del rinvenimento del Sacro Legno per merito dell'imperatrice Elena e giorno della morte del donatore; sopra le grandi tele sono rappresentate le quattro Sibille che profetizzarono l'avvento del Redentore.

Della grande tradizione figurativa che si richiama alla *Leggenda dell'Invenzione della Croce* i tre dipinti dell'Orioli costituiscono certamente un momento minore – ma non privo di efficacia e di

---

<sup>17</sup> In una lettera inviata dal Vescovo di Alessandria a Eusebio di Cesarea è descritto il martirio patito pochi anni prima dell'editto di tolleranza costantiniano dalla diaconessa Apollonia. Alla santa era dedicata a Venezia una chiesa (poi intitolata alla santa Trinità), di cui resta il bel chiostro. Anche la vita e il martirio di S. Agata, lodata già da S. Ambrogio, sono narrati in una fonte greca e analoghe a quelle di altri santi particolarmente venerati sono le peripezie dei suoi resti mortali: trafugati da Catania dal generale bizantino Maniace che li portò a Costantinopoli nel 1040, furono riportati nella città della santa da soldati bizantini più di due secoli dopo.

intensità – e offrono una testimonianza della diffusa devozione per il singolare modello di santità rappresentato da Elena<sup>18</sup>.

---

<sup>18</sup> Una sezione della recente mostra *Costantino 313. L'editto di Milano e l'età della tolleranza*, a cura di Paolo Biscottini e Gemma Sena Chiesa (Milano, Palazzo Reale 25 ottobre 2012-17 marzo 2013; Roma, Colosseo e Curia Iulia 27 marzo-15 ottobre 2013) è stata dedicata alla madre di Costantino: *Elena, il potere al femminile tra regalità e santità*; il percorso espositivo metteva in evidenza la complessità del personaggio, «madre, santa, donna di potere» (Diana Bracco): cfr. Catalogo della mostra a cura di G. Sena Chiesa, Milano 2012 (pp. 134-159; 251-281). Sulle testimonianze iconografiche relative all'imperatrice, più numerose di quelle letterarie, cfr. anche Elena Calandra, *Elena. All'ombra del potere*, Milano 2013.